

Lunga deposizione del difensore di Calabresi contro il Sindacato avvocati

Lener accusa tutti ma non dice come ha avuto i documenti segreti

Le critiche del sindacato per la denuncia contro Smuraglia - Affermazioni avventate circa l'agire di Licia Pinelli - La seduta aggiornata al 16 marzo

MILANO, 1 febbraio

La ridicola denuncia dell'avv. Lener, patrono del commissario Calabresi, contro il Sindacato avvocati e procuratori di Milano, è stata, ancora una volta, oggetto di una udienza di fronte alla II Sezione del Tribunale penale (presidente Bruno Sicari, PM Antonio Scopelliti), svoltasi oggi nell'aula magna del Palazzo di Giustizia. La precedente udienza, come si sa, si svolse il 14 gennaio. Furono allora ascoltati gli imputati. Per tutti, il dott. Giorgio Covi, presidente del sindacato, disse essere stata unanime convinzione del Comitato Direttivo di non poter rimanere indifferente di fronte ad un atto così abnorme come quello di un legale che denuncia un proprio collega nell'esercizio delle sue legittime funzioni professionali.

Da qui il comunicato del Sindacato che criticava severamente l'azione di Lener che aveva denunciato il prof. Carlo Smuraglia, legale della vedova Pinelli, accusandolo di

avere distorto il pensiero della propria cliente e di avere ingannato il Procuratore generale Bianchi D'Espinosa. Secondo il Lener, infatti, Smuraglia avrebbe indotto Licia Pinelli a sporgere la denuncia per omicidio volontario nei confronti dei poliziotti che interrogarono il marito nell'ufficio di Calabresi la sera in cui precipitò dalla finestra del quarto piano della questura. Licia Pinelli, com'è noto, rivendicò la piena responsabilità del suo atto. Per contro la grottesca denuncia di Lener sollevò la indignazione generale.

Ma il difensore di Calabresi, rabbiosamente proteso a mettere sotto accusa chiunque osasse mettere in dubbio le sue affermazioni, continuò a sottoscrivere querele, una delle quali — oggetto del processo in corso — venne scagliata contro il Sindacato avvocati e procuratori.

Nell'udienza di stamane, ascoltato come testimone, il Lener ha ribadito le proprie impudenti accuse, dissertando, fra l'altro, per alcune ore,

senza riuscire a pervenire ad una conclusione, su fatti che non avevano alcuna attinenza con il suo ruolo di testimone. Ringhiando, come è sua abitudine, dalle nove alle due del pomeriggio, Lener non ha fatto che ripetere le sue squallide argomentazioni, con in più alcune citazioni inedite assolutamente infondate. Per dare corpo alle sue tesi e per dimostrare la iniqua malvagità di Smuraglia, il Lener è giunto a dire che la stessa vedova Pinelli, nel corso dei primi interrogatori, affermò di credere nel suicidio del marito, pur non spiegandoselo. L'affermazione è totalmente inventata e dimostra, da sola, di quale pasta sia formato l'uomo che vorrebbe ergersi a pubblico accusatore. Lener, poi, dimenticandosi che l'istruttoria sulla morte di Pinelli non è ancora conclusa, ha voluto ribadire che i risultati della prima perizia non possono essere discussi, ignorando che i nuovi periti hanno scoperto fratture non riscontrate nella precedente autopsia. Continuando a parlare della denuncia della vedova Pinelli, Lener non ha rinunciato a tirar fuori la storiella del perito che sarebbe stato di gradimento dei familiari. A tale proposito sarà bene ricordare che nella propria denuncia la vedova Pinelli disse che «le conclusioni cui erano pervenuti i magistrati inquirenti apparvero a tutti non solo scarsamente convincenti, ma anche arbitrarie e illegittime... Si era infatti giunti al punto di non accettare l'intervento della parte civile costituita e di non ammetterla a svolgere alcuna attività, col pretestuoso argomento che non si trattava di una vera istruttoria, sia pure contro ignoti, ma di semplici atti preliminari». Il che è assolutamente vero, giacché i tre periti furono nominati dal magistrato e componevano il collegio peritale. In alcun modo, quindi, nessuno di essi avrebbe potuto trasformarsi in consulente di parte. Ma tant'è. Siccome la storiella è comoda, Lener non manca occasione per ripeterla.

Un vivace incidente, nel corso della udienza, si è avuto poi quando Lener, rivolgendosi all'avv. D'Ajello che lo aveva rimbeccato, ha detto ironicamente: «Lo lasci dire signor presidente, se no domani che cosa pubblica il *Corriere della Sera*?». D'Ajello ha ovviamente replicato duramente, ricordando, fra l'altro, che tali preoccupazioni pubblicitarie erano più consone ad altri. E difatti, poco dopo, Lener dirà, a proposito della sua denuncia contro Smuraglia, di averla consegnata al solo redattore di quel quotidiano, dopo aver ricevuto l'assi-

curazione che avrebbe pubblicato solo le parti concordate con lui.

Nell'ultima parte del suo lunghissimo discorso, Lener ha cominciato a parlare del famoso colloquio avuto con Biotti, il presidente del Tribunale da lui ricusato dopo la decisione della esumazione della salma di Pinelli e di una nuova perizia. Ma a questo punto, la seduta è stata sospesa ed è stata aggiornata al 16 marzo.

Peccato che in tutto il tempo per illustrare fatti in larga parte non attinenti al processo e soprattutto al suo ruolo di testimone, l'avv. Lener — visto che si è dilungato a parlare della denuncia della vedova Pinelli — non abbia trovato nemmeno un minuto per rispondere all'interrogativo posto dal prof. Smuraglia in una istanza al giudice istruttore: l'interrogativo, cioè, circa i modi con i quali può essere venuto in possesso della presenza della sua firma sotto quella della vedova Pinelli in un atto che dovrebbe essere coperto dal segreto istruttorio.

Chissà se nella prossima udienza del 16 marzo riuscirà a trovare il tempo per rispondere.

Iblio Paolucci